

LA DEVOZIONE DEI NAVIGANTI

IL CULTO DI AFRODITE ERICINA  
NEL MEDITERRANEO

A CURA DI ENRICO ACQUARO, ANTONINO FILIPPI E STEFANO MEDAS

ESTRATTO



ATHENAION





*Alma Mater Studiorum*

*Università di Bologna, sede di Ravenna, Dipartimento di Storie e Metodi  
per la Conservazione dei Beni Culturali*

BIBLIOTECA DI BYRSA

COLLANA DIRETTA DA ENRICO ACQUARO

7.





Regione Siciliana  
Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione



**Città di Erice**

La pubblicazione è stata realizzata con il contributo  
del Comune di Erice e della Regione Siciliana

# LA DEVOZIONE DEI NAVIGANTI

## IL CULTO DI AFRODITE ERICINA NEL MEDITERRANEO

*Atti del convegno di Erice  
27-28 novembre 2009*

A CURA DI ENRICO ACQUARO, ANTONINO FILIPPI  
E STEFANO MEDAS



ATHENAION

*La redazione degli articoli è stata curata dall'Associazione culturale*



MEILICHIOS - Centro Studi Storici ed Archeologici del Mediterraneo



E-mail: [lumieresinternationales@yahoo.it](mailto:lumieresinternationales@yahoo.it)

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA PER TUTTI I PAESI

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica,  
la riproduzione totale e parziale, con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia,  
anche ad uso interno o didattico

Impaginazione e progetto grafico a cura di *Athenaion*

Copertina a cura di Milena Bobba

ISBN 978-88-6067-043-4

## SOMMARIO

<i>Interventi e saluti:</i> Giacomo Tranchida, Sindaco di Erice Laura Montanti, Assessore alla Cultura del Comune di Erice	IX
<i>Presentazione</i> di Stefano Medas (Presidente Istituto Italiano di Archeologia e Etnologia Navale, Venezia)	XI
<i>Introduzione</i> di Enrico Ragni, (Presidente Nazionale Gruppi Archeologici d'Italia)	XV
Sebastiano Tusa, <i>Ritualità e religiosità nelle antiche navigazioni mediterranee nella prospettiva archeologica e topografica</i>	1
Stefano Medas, <i>Gli occhi e l'anima propria delle barche: religiosità e credenze popolari tra antichità e tradizione</i>	11
Antonino Filippi, Nicolò Savalli, <i>La topografia del Monte Erice nell'antichità</i>	25
Salvatore De Vincenzo, <i>Nuove indagini a Erice. Le prospezioni geomagnetiche lungo il versante nord-orientale della città</i>	35
Maria Luisa Famà, <i>Su alcuni materiali di Erice nelle Collezioni archeologiche del Museo Regionale «A. Pepoli» di Trapani</i>	49
Aldina Tusa Cutroni, <i>Il culto di Afrodite nella monetazione di Erice</i>	63
Rossella Giglio, <i>Capo Boeo: traffici, naviganti e divinità alla luce delle ultime ricerche nel parco archeologico di Marsala</i>	71
Beatrice Lietz, <i>La dea di Erice nel suo contesto mediterraneo: un'identità contesa</i>	89
Luis Alberto Ruiz Cabrero, <i>La devoción de los navegantes. El culto de Astarté ericina en el Mediterráneo</i>	97

VIII *La devozione dei naviganti. Il culto di Afrodite ericina nel Mediterraneo*

Francesca Spatafora, <i>Attestazioni di culti femminili nei santuari della Sicilia Occidentale</i>	137
Enrico Acquaro, <i>Ricerche a Mozia: interculturalità di una colonia fenicia</i>	153
Paolo Barresi, <i>Il culto di Venere ad Erice in età romana: le testimonianze archeologiche</i>	161
Alba Maria Orselli, <i>Santi che navigano, santi dei naviganti</i>	173
Emanuela Palmisano, <i>La Dea e la Vergine. La festa di santa Maria di Ognina</i>	187
Michele Rosario Giacalone, <i>Il culto di Santa Lucia a Trapani tra il XVI e XVII secolo: devozione di pescatori e marinai e suggestioni antropologiche</i>	203
Francesco Laratta, <i>La presenza pisana in Sicilia e il culto di San Ranieri</i>	215
Luigi Biondo, <i>Il restauro della Cappella dei Pescatori della Basilica dell'Annunziata di Trapani: il cantiere della conoscenza, il cantiere aperto</i>	225

NUOVE INDAGINI A ERICE.  
LE PROSPEZIONI GEOMAGNETICHE LUNGO IL VERSANTE  
NORD ORIENTALE DELLA CITTÁ

SALVATORE DE VINCENZO  
*Freie Universität di Berlino*

Erice ricopre nell'ambito dell'eparchia punica di Sicilia un ruolo di particolare rilievo. Le fonti letterarie riferiscono a più riprese della sua appartenenza all'*ethnos* elimo ancora alla fine del V sec. a.C., come si può dedurre da Tucidide (VI, 2, 3). La città fu conquistata da Dionisio di Siracusa nel 397/396 a.C. e a tal proposito Diodoro Siculo (XIV, 48, 1) afferma che gli abitanti di Erice spaventati dall'esercito siracusano ed essendo ostili ai Cartaginesi si schierarono dalla parte di Dionisio. L'anno successivo la città fu presa dai Cartaginesi guidati dal generale Imilcone. A partire da questa fase Erice dà inizio a una propria monetazione punica. Non meno significativo è il rinvenimento di un'iscrizione (*CIS I 135*) andata purtroppo perduta, con dedica ad Astarte Ericina, in cui si fa riferimento alla presenza a Erice dei Sufeti, unico centro in Sicilia dove questa magistratura fino a oggi è attestata (1). Le fonti letterarie ed epigrafiche evidenziano inoltre l'importanza e il prestigio internazionale del santuario di Astarte, il cui culto fu fortemente diffuso da Cartagine sia nella metropoli africana che nei suoi territori. Erice dopo la conquista cartaginese si configura pertanto come una città completamente punica, con zecca, divinità e magistrature puniche, ricoprendo un doppio fondamentale ruolo, politico, a lungo trascurato, e naturalmente religioso (2).

Nonostante le fonti letterarie e i dati epigrafici di cui disponiamo, non è tuttora ancora possibile ricostruire le fasi di vita e l'organizzazione della città nella diacronia. È proprio con quest'obiettivo che è stato sviluppato un nuovo progetto di ricerca a Erice.

Le indagini hanno avuto inizio nell'estate 2009 con una serie di prospezioni geomagnetiche, che hanno interessato il versante nord-orientale della città prossimo al c.d. Quartiere Spagnolo (fig 1) e l'area della necropoli, per poi proseguire negli anni futuri con lo scavo sistematico dei settori nevralgici di Erice (3). Nell'area della necropoli l'obiettivo era verificare la sua reale estensione e soprattutto l'eventuale presenza di tombe su di un'area libera da edifici moderni (4). Le prospezioni hanno evidenziato, a una profondità di circa 60 cm., una serie di anomalie di forma regolare e di dimensioni costanti, con una lunghezza di circa 1 m.

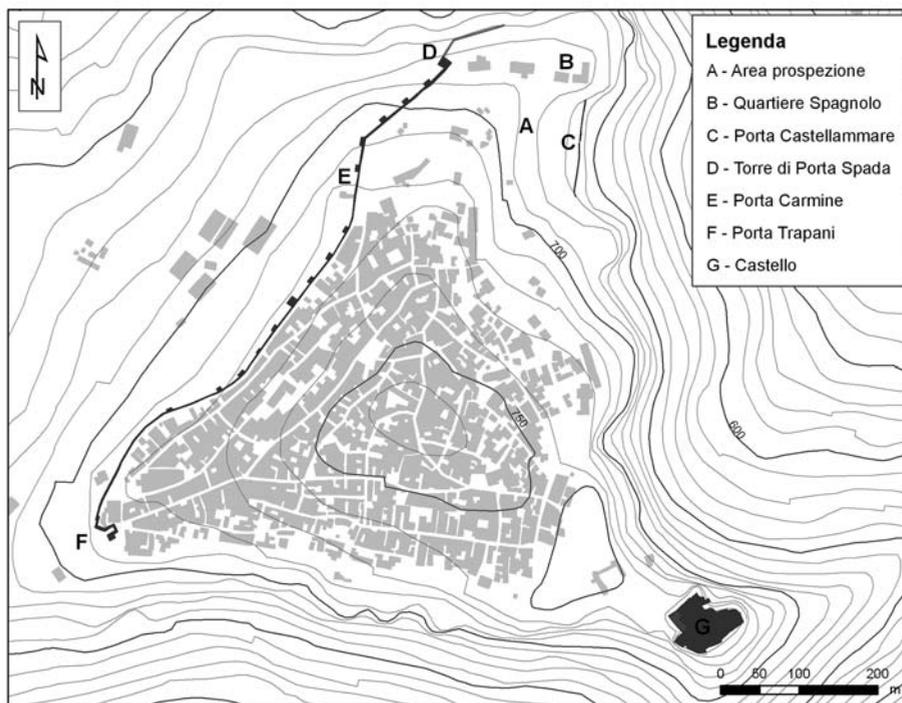


Fig. 1. Planimetria di Erice. A- Area prospezioni. B- Quartiere Spagnolo. C- Porta Castellammare. D- Torre di Porta Spada. E- Porta Carmine. F- Porta Trapani. G- Castello.

Si tratta con ogni probabilità di fori nel banco di roccia, che tenuto conto della frequenza e della loro collocazione nei pressi della necropoli potrebbero essere interpretati come ulteriori tombe.

In merito invece all'area prossima al Quartiere Spagnolo, obiettivo delle prospezioni era comprendere come le mura si organizzassero lungo il versante orientale. Alla scelta dell'area da indagare si è giunti in seguito all'analisi delle pendenze che caratterizzano la sommità del monte, scegliendo sul versante nord-orientale un'area con un grado di pendenza non molto accentuato e analogo a quello delle mura sul versante occidentale, dove quindi maggiore fosse il rischio di aggressione.

La prospezione, realizzata su di un'area lunga 90 m. e larga circa 50 m., non ha evidenziato alcuna significativa anomalia, che potesse far pensare a un muro di fortificazione.

L'ultimo tratto di mura certamente antiche, più prossimo a quest'area, coincide con il lato nord della torre della c.d. Porta Spada. Le mura che proseguono verso nord devono, infatti, essere ritenute successive sulla base sia della



Fig. 2. *Torre di Porta Spada. Lato nord.*

tecnica edilizia sia perché queste si addossano allo spigolo esterno della torre (fig. 2). Tale torre è in assoluto la più grande delle torri ericine e larga più del doppio delle restanti. Le sue dimensioni e l'assenza di mura antiche a nord di questa lasciano pensare a una torre angolare. È logico quindi ipotizzare una prosecuzione del sistema difensivo verso est e non verso nord. È anche sulla base di queste considerazioni che è stata realizzata la prospezione lungo il versante a sud del c.d. Quartiere Spagnolo. L'assenza di mura in questo settore, evidenziata dalle prospezioni, lascia però escludere una loro prosecuzione oltre il Quartiere Spagnolo.

Con i prossimi scavi programmati sia a nord della torre di Porta Spada sia nell'area a sud del Quartiere Spagnolo dovranno pertanto essere verificati i dati delle prospezioni e definire così la topografia del sistema difensivo ericino. In ogni caso l'assenza di mura riscontrata dalle prospezioni su quest'area, che presenta, come detto, la medesima pendenza del versante ovest, difeso invece da una possente cinta muraria, appare già molto significativa. Potrebbe trattarsi di un primo preliminare indizio di una ridotta estensione della città antica rispetto a quella moderna.

A ciò bisogna certamente aggiungere i dati che emergono dall'osservazione delle diverse tecniche murarie distinguibili nell'ordito delle torri, di cui si dirà più diffusamente in seguito. È sufficiente ora evidenziare come le torri con grandi blocchi megalitici nei livelli inferiori, ritenute più antiche sulla



Fig. 3. *Porta e mura sotto il Quartiere Spagnolo.*

base della tecnica edilizia, si concentrino nel settore tra Porta Spada fino a un breve tratto a sud della c.d. Porta Carmine. Le torri successive presentano invece una tecnica edilizia simile a quella degli alzati delle mura medievali. Queste mostrano anche un differente modulo costruttivo, caratterizzato da una larghezza di circa 8 m., mentre le torri con blocchi megalitici sono larghe circa 10 m.

Se questi dati non sono conseguenza di risistemazioni successive, potrebbero costituire un indizio ulteriore di una cinta muraria antica di dimensioni ridotte, a cingere una città più piccola rispetto a quella attuale. Solo in una seconda fase sarebbero state realizzate le torri larghe 8 m., contestuali forse a un ampliamento della città verso la c.d. Porta Trapani.

Gli scavi dovranno pertanto verificare se queste differenti tecniche edilizie possano essere distinte anche a livello delle fondazioni.

Contestualmente alle prospezioni geomagnetiche, è stata realizzata una ricognizione su di una ristretta area prossima al c.d. «Quartiere Spagnolo», dove a una quota decisamente inferiore rispetto a quella interessata dalle prospezioni geofisiche è stata individuata una struttura muraria costituita da pietre calcaree di piccole dimensioni legate a secco nel suo settore più settentrionale, mentre in quello più meridionale con malta (fig. 3). Il tratto in malta è in tutto simile ai tratti medievali delle mura ericine. Si tratta di una struttura difensiva che chiude l'accesso alla città nel punto più stretto del versante.

Nella sua parte centrale realizzata con malta si può riconoscere una porta. La differenza di tecnica edilizia fa pensare a due diverse fasi costruttive, di cui quella più antica in opera a secco. La sua collocazione sul versante rivolto verso Castellammare del Golfo rende possibile la sua identificazione con la porta c.d. di Castellammare, di cui riferiscono i trattati di storia ericina. Questa porta era collegata verosimilmente con il «passo di Apolline», di cui ci riferisce A. Cordici (5). Lo storico ericino colloca, infatti, il passo nei pressi della c.d. «Piscina Apollinis», situata a sua volta lungo la strada moderna che domina l'area della porta.

Lo stato delle indagini non consente ancora di proporre delle ipotesi cronologiche. È interessante però evidenziare come il settore in opera a secco di queste mura si presenti per le dimensioni non grandi delle pietre e per la loro forma sbizzata e non squadrata simile al sistema difensivo avanzato, individuato da A. Filippi in contrada Sant'Anna e ritenuto contestuale agli accadimenti della prima guerra punica (6).

Oltre alle prospezioni geofisiche e alle ricognizioni, le ricerche durante questa prima campagna si sono concentrate in modo precipuo sull'analisi di due settori: il castello e, come anticipato, la cinta muraria che cinge il settore occidentale, allo scopo di realizzare uno studio propedeutico allo scavo.

Tali mura si conservano per una lunghezza max. di circa 800 m., e costituiscono con le loro molteplici fasi costruttive l'elemento maggiormente noto di Erice antica. Dall'analisi della stratigrafia verticale è evidente come la quasi totalità delle mura, a eccezione di pochi tratti, sia successiva alle torri, unico settore conservato della struttura difensiva antica (7).

Recenti saggi realizzati alle mura di Erice, successivi quindi a quelli effettuati da A. M. Bisi, avrebbero dimostrato come i tratti in opera pseudo isodoma, situati alla base di quasi tutta la cortina muraria, corrispondano a una fase compresa tra la fine del VII e il VI sec. a.C. (8). Contemporanea sarebbe anche l'opera c.d. «megalitica» riscontrata nei livelli inferiori delle torri, dove fungeva da fondazione di queste, riferibile quindi alla medesima fase e non a una fase precedente, così come aveva in precedenza ipotizzato anche A. Salinas (9). Alla stessa fase sarebbero quindi da riferire due differenti tecniche murarie, di cui una impiegata per le torri e un'altra per le mura. A questa proposta cronologica si oppone quella avanzata da D. Zirone secondo cui le mura con torri rettangolari situate a distanza regolare e le numerose postierle funzionali alle sortite degli assediati rifletterebbero maggiormente esigenze belliche successive a quelle di VI sec. a.C., verosimilmente di IV sec. a.C. quando le torri e le aperture strategiche risultano particolarmente diffuse (10). Un'ulteriore motivazione secondo la studiosa deriverebbe dalla notizia di Diodoro Siculo, che riferisce della paura degli Ericini di fronte all'avanzata delle truppe di Dionisio I nel 397/96 e della conseguente resa senza combattere,

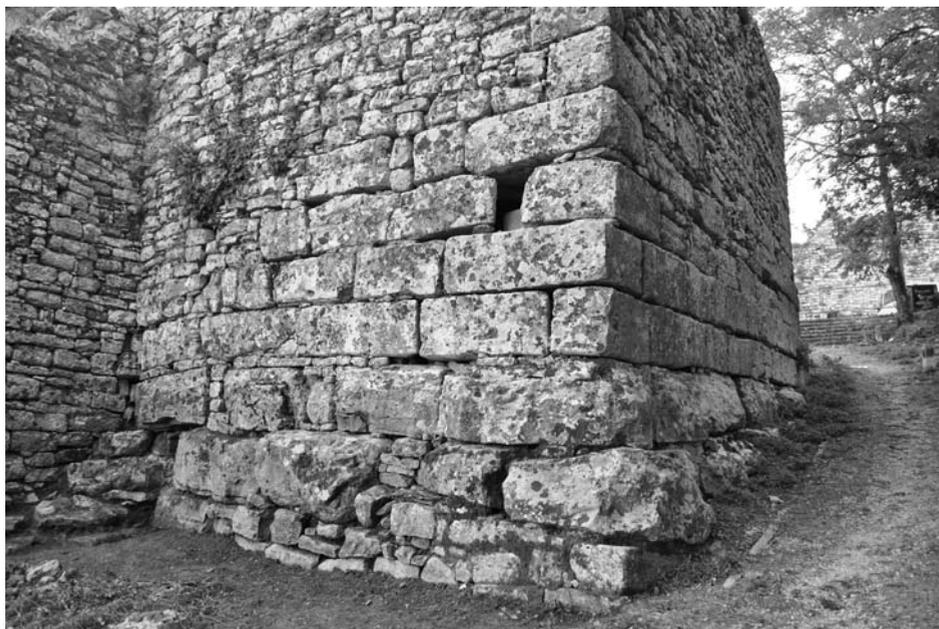
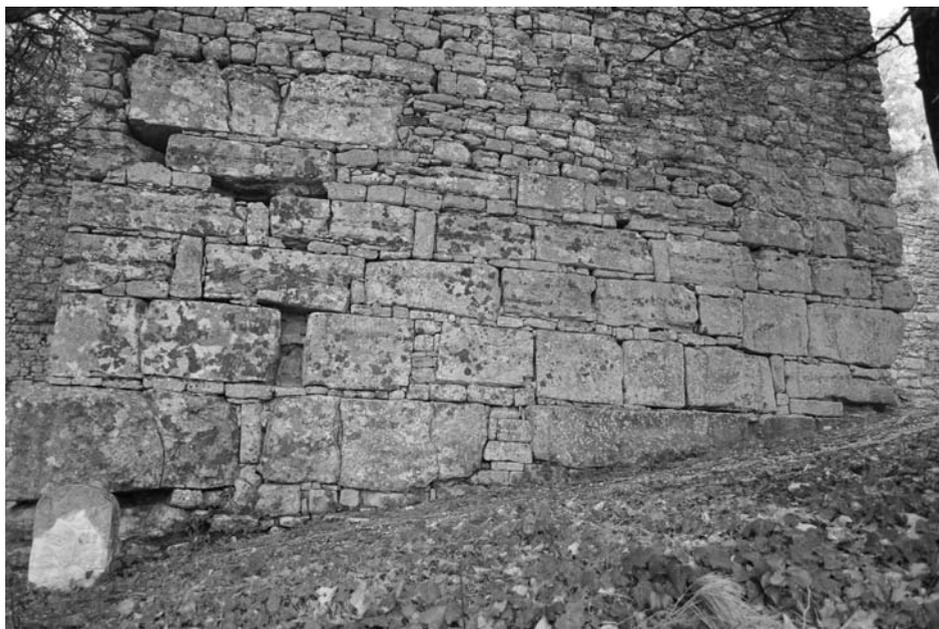


Fig. 4. *Torre M. Lato nord.*

segno dell'inadeguatezza delle strutture di difesa della città, che sarebbero pertanto da ritenere successive a questo evento. Una conferma di questa datazione sarebbe da ricercare, ancora secondo la Zirone, nelle lettere puniche incise su alcuni blocchi, datate da A.M. Bisi a partire dal IV sec. a.C. e M.G. Amadasi Guzzo riteneva fossero successive all'età arcaica.

Entrambe le ricostruzioni descritte, pur proponendo una differente cronologia, presuppongono un'organizzazione unitaria del monumento. Una visione delle strutture difensive di Erice articolata in più fasi è proposta invece da S. De Vido, che distingue tre fasi costruttive: la prima c.d. in opera megalitica ancora di età elima, una seconda in opera isodoma di IV sec. a.C. durante l'occupazione cartaginese e una terza in blocchetti irregolari legati con malta di età medievale, con forse alcune precedenti sistemazioni di età romana (11).

Pur riconoscendo come ognuna delle precedenti ricostruzioni abbia evidenziato senz'altro aspetti di grande interesse, da un'analisi sebbene ancora preliminare emerge un'organizzazione decisamente molto più articolata e con un carattere per nulla unitario, a cui in assenza di più approfondite indagini di scavo non è ancora possibile associare una cronologia assoluta. Un aspetto su cui bisogna focalizzare l'attenzione è relativo ai grandi blocchi irregolari definiti come opera megalitica. Questi presentano alla loro sommità un evidente allineamento quasi a formare una risega con i blocchi superiori. Si potrebbe quindi ritenere questi funzionali a una zoccolatura, sulla quale

Fig. 5. *Torre O. Lato ovest.*

poggiano i blocchi dell'alzato delle torri. Tali alzati erano costituiti in una prima fase anch'essi con grandi blocchi megalitici, di dimensioni però ridotte e di forma più regolare rispetto a quelli della zoccolatura, come evidenziano soprattutto quelle più prossime alla Porta Spada. Un'organizzazione con torri rettangolari e zoccolatura in grandi blocchi ma con alzato in mattoni crudi è documentata a Mozia già alla fine del VI sec. a.C. (12).

A una fase successiva, come evidenzia la stratigrafia verticale, devono riferirsi gli alzati identificati in passato come «opera isodoma». Da una più attenta lettura è possibile distinguere in questo ordito due differenti tecniche costruttive, riferibili verosimilmente a due successive fasi. Una è caratterizzata da blocchi rettangolari regolari organizzati in opera pseudo isodoma (fig. 4), la seconda invece da blocchi quadrangolari non regolari di dimensioni maggiori alternati a blocchetti molto più piccoli e stretti (fig. 5).

Sebbene non sia ancora possibile avanzare delle ipotesi di cronologia assoluta, è interessante però tentare di individuare eventuali somiglianze con altre strutture difensive. Un importante esempio di zoccolatura con grandi blocchi è certamente quella delle mura di Cartagine, realizzate alla fine del V sec. a.C., oltre che con quella delle mura di Lilibeo datate invece al IV sec. a.C. (13).

Riguardo invece ai blocchi regolari in opera pseudo isodoma, è difficile stabilire la cronologia sulla base unicamente della tecnica edilizia. Questa è documentata nelle mura di terza fase di Mozia, datata alla prima metà del

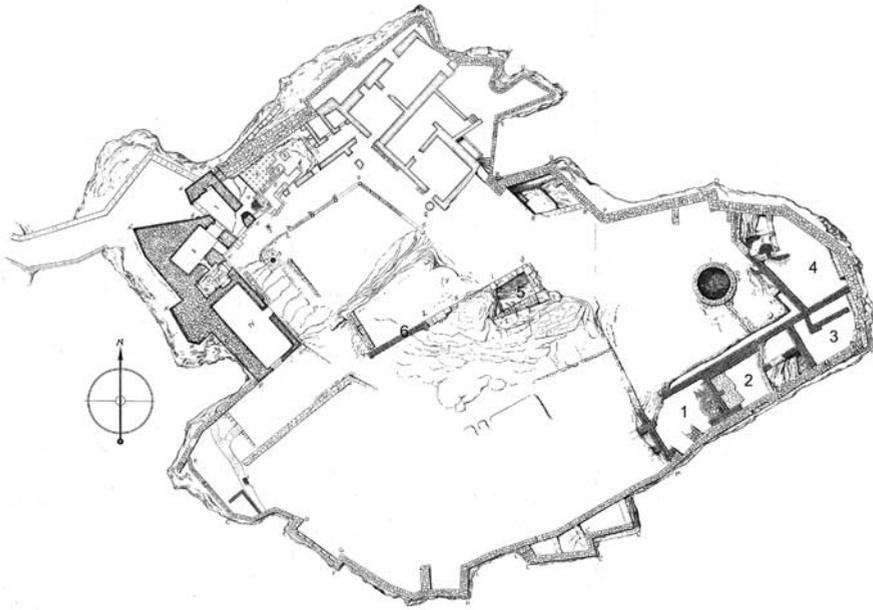


Fig. 6. *Planimetria del castello e degli scavi del 1930-31.*

V sec. a.C., ma potrebbe assomigliare per la sua regolarità anche a muri più tardi, sebbene non difensivi, quali ad esempio quelli documentati in diversi settori del teatro di Segesta, collocabili nella seconda metà del II sec. a.C., successivi quindi alla conquista romana dell'isola (14). Nulla si conosce fino ad oggi della cinta muraria di Erice in età romana. Le mura sono state, infatti, ritenute di età elima, punica oppure medievale, stranamente nessun elemento sarebbe da ricondurre alla fase romana. Ciò è quanto mai anomalo se si considera l'importanza ricoperta da questa città e dal suo tempio fino alla tarda età repubblicana. Le future indagini ai livelli di fondazione delle torri caratterizzate da differente tecnica edilizia saranno finalizzate a definire la cronologia delle varie fasi.

L'altro settore su cui si è concentrata l'attenzione durante queste prime indagini propedeutiche allo scavo è quello del Castello, realizzato verosimilmente nell'area del Tempio di Venere Ericina, collocato secondo quanto riferisce Polibio (I, 55, 8) nel punto più alto della città. Parte di questo, com'è noto, è stata oggetto di scavi nel biennio 1930-31 ad opera di P. Marconi e di G. Cultrera (15). Della relazione di quest'ultimo numerosi punti restano però ancora oscuri (fig. 6). I tre settori riconosciuti da G. Cultrera come precedenti all'edificazione del castello e forse riferibili al tempio coincidono con i vani

e il c.d. «pozzo di Venere» rinvenuti nell'ala orientale del castello, con la c.d. «piattaforma» al centro di questo e con il muro in opera pseudo isodoma in corrispondenza del suo ingresso, oltre naturalmente a una serie di rocchi di colonne e elementi della decorazione architettonica (16).

Per ciò che riguarda il settore dei quattro ambienti (vani 1-4) disposti ad L, questi sono stati interpretati in modo generico come vani funzionali all'area sacra. I loro muri esterni non sono più visibili e sono stati sostituiti da quelli del castello. L'ambiente 2 è stato ritenuto pavimentato da una sorta di lastricato, così come è stato ritenuto in parte lastricato anche il vano 1. Il vano 2 risulterebbe inoltre diviso nel senso della lunghezza da un altro muro, in cui Cultrera ipotizza addirittura un ingresso. Abbastanza insolita resta anche l'organizzazione dello spazio nell'ambiente 1 e 3. Quest'ultimo presenta al suo interno un'incomprensibile struttura muraria ad L. Cultrera inoltre nel suo testo non fa assolutamente riferimento a quello che nella pianta sembra essere il limite del banco di roccia, a cui i tre ambienti si addossano in modo parallelo.

Se si tiene conto quindi della collocazione di queste strutture dove la roccia sembra rientrare, si potrebbe ipotizzare in questo punto una sorta di camere di fondazione, funzionali a sostruire una terrazza artificiale. Dalla planimetria si evince come questa sostruzione prosegua ancora in direzione sud-ovest in modo sempre parallelo al muro della terrazza al centro del cortile. Doveva verosimilmente trattarsi di un sistema di sostruzioni unitario.

Quello interpretato come lastricato nel vano 2, potrebbe quindi più agevolmente essere inteso come uno strato funzionale a sigillare la parte superiore della fondazione. L'estremità settentrionale dell'ambiente 4 è caratterizzata da una piccola struttura con mosaico in tessellato bianco e nero, la quale poggia sulla rasatura del muro di fondo del vano, realizzata quindi in un momento successivo. Il fatto stesso che questo pavimento poggi in parte su questo muro confermerebbe forse che il vano 4, doveva costituire un livello di fondazione.

Come piattaforma sono stati riconosciuti invece da Cultrera il vano 5 e il muro 6, al centro del castello, realizzati con tre differenti tecniche edilizie, ritenute però stranamente tutte contemporanee. Tale piattaforma è logico pensare che non dovesse limitarsi al vano 5 e al muro 6, ma più verosimilmente questi fungevano da fronte settentrionale di una più ampia terrazza situata a una quota più elevata, su cui si potrebbe forse immaginare l'edificio sacro. Le differenti tecniche edilizie che il muro 6 evidenzia dovrebbero con ogni probabilità intendersi come altrettanti fasi costruttive. Una conferma di questa successione di più fasi potrebbe venire dalle lastre pavimentali situate proprio lungo il muro 6 e disposte rispetto a questo con un orientamento differente. La presenza di questo lembo di piano pavimentale lascia intuire anche come

tale muro delimitasse due settori, con a sud una terrazza posta a una quota più alta, mentre più a nord un'area lastricata verosimilmente scoperta, parzialmente rovinata dal successivo edificio ritenuto a carattere termale. Obiettivo centrale delle prossime indagini sarà quindi riscoprire i settori già scavati, insieme naturalmente allo scavo di quelli non ancora indagati, tentando così di assemblare i tasselli superstiti della topografia sacra di un santuario, il cui prestigio ha travalicato il tempo, imponendosi come centro religioso e politico di assoluta importanza per Elimi, Cartaginesi e Romani.

## NOTE

(1) In generale sui sufeti: Huss1985, pp. 458-461; Ameling 1993, pp. 80-83.

(2) Per un'analisi delle fonti letterarie ed epigrafiche relative a Erice: De Vido1989, *Erice*, in merito alla fase punica di Erice si vedano le importanti considerazioni in Garbini 2004 con bibl. prec.

(3) Le indagini dirette da chi scrive sono state realizzate nel periodo compreso tra il 28 agosto e il 12 settembre 2009. Alla missione hanno partecipato B. Ullrich, geofisico della Freie Universität di Berlino che ha eseguito le prospezioni, C. Blasetti Fantauzzi (dottoranda presso l'Università di Tübingen), P. Borrelli (geografo della FU di Berlino) e un gruppo di studenti dell'ateneo Berlese (D. Gorski, N. Jonas e L. Trenkler). A loro tutti va il mio ringraziamento. Le indagini sono state realizzate con i fondi e le strumentazioni messi a disposizione dall'Excellenzcluster 264 "TOPOI. The Formation and Transformation of Space and Knowledge" della Freie Universität, diretto dalla Prof.ssa Friederike Fless, che desidero ringraziare. Un sentito ringraziamento va inoltre alla Dott.ssa Rossella Giglio, dirigente per il Servizio Archeologico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani, al Dott. Giacomo Tranchida, sindaco di Erice, alla Dott.ssa Laura Montanti, assessore alla cultura e naturalmente al Gruppo Archeologico Drepanon, che hanno reso possibile la realizzazione delle indagini. Un ultimo e sentito ringraziamento desidero rivolgere a Pierfrancesco Vecchio, che mi ha aiutato nell'ideazione di questo progetto.

(4) La necropoli è stata rinvenuta nel 1969 durante scavi di emergenza nella c.d. «Piana delle Forche», fuori Porta Trapani. Tale necropoli risulta costituita da sepolture ad incinerazione all'interno di anfore sia puniche che greche, collocabili cronologicamente sulla base del corredo in un momento compreso tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.: Bisi 197; Bisi 1971; Bisi 1978.

(5) Cordici s.d. p. 157.

(6) Filippi 1998; Filippi 2006.

(7) Sulle mura di Erice è attualmente in corso di stampa un interessante contributo di Enrico Caruso, con il quale ho avuto modo di confrontare in modo proficuo le mie idee e che qui desidero ringraziare per la cordiale disponibilità.

(8) In merito agli scavi della Bisi: Bisi 1968; Bisi 1968-69; per i recenti scavi: Tusa & Nicoletti 2003.

(9) Salinas 1883.

(10) Zirone 2003, pp. 1357-1384.

(11) De Vido 1994.

(12) Ciasca 2000; Famà 2008.

(13) Per il caso di Cartagine vd. Rakob 1991, p. 231; per Lilibeo da ultimo: Caruso 2008.

(14) Campagna 2006.

(15) Cultrera 1935.

(16) Un'accurata analisi della decorazione architettonica è presentata da P. Barresi in questi stessi atti.

## BIBLIOGRAFIA

- Ameling, W., 1993, *Karthago. Studien zu Militär, Staat und Gesellschaft*, München.
- Bisi, A.M., 1968, Erice (Trapani). Saggi alle fortificazioni puniche. *Notizie degli scavi di antichità*, pp. 272-292.
- Bisi, A.M., 1968-69, Scavi e ricerche sulle fortificazioni puniche di Erice. *Kokalos*, 14-15, pp. 307-315.
- Bisi, A.M., 1970, Una necropoli punica recentemente scoperta a Erice. *Sicilia Archeologica*, 11, pp. 5-10.
- Bisi, A.M., 1971, Erice (Trapani). Scoperta della necropoli punica e ricerche archeologiche nell'agro ericino. *Notizie degli scavi di antichità*, pp. 640-661.
- Bisi, A.M., 1978, En Sicilie punique. À propos de quelques découvertes récentes: les nécropoles d'Eryx et de Lilybée. *Africa*, 5 -6, pp. 21-50.
- Campagna, L., 2006, L'architettura di età ellenistica in Sicilia: per una rilettura del quadro generale, in *Sicilia ellenistica. Consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'occidente. Atti Convegno (Spoleto, 5-7-novembre 2004)*, M. Osanna & M. Torelli, Roma, pp. 16-21.
- Caruso, E., 2008, Lilibeo punica e romana: storia e topografia, in *Lilibeo e il suo territorio*, E.Caruso & A. Spanò Giammellaro (edd.), Palermo, pp. 79-82.
- Ciasca, A., 2000, Tecniche murarie e fortificazioni puniche in Sicilia, in *Fenicios Y Territorio. Actas del II seminario internacional sobre temas fenicios (Guardamar del Segura, 9-11 Aprile 1999)*, Alicante, pp. 57-70.
- Cordici, A., s.d., *La istoria della città del Monte Erice oggi detta Monte San Giuliano antichissima città del Regno di Sicilia*, S. Denaro (ed.), 2009, Città di Erice.
- Cultrera, G., 1935, Il «temenos» di Afrodite Ericina e gli scavi del 1930 e del 1931. *Notizie degli scavi di antichità*, pp. 294-328.
- De Vido, S., 1989, Erice, in *Bibliografia della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche, VII*, G. Nenci & G. Vallet (edd.), Pisa -Roma, pp. 349-378.
- De Vido, S., 1994, Erice fortificata, in *Ἰστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, S. Alessandrì (ed.), Galatina, pp. 131-149.
- Famà, M.L., 2008, Le strutture difensive e marittime, in *Lilibeo e il suo territorio*, E.Caruso & A. Spanò Giammellaro (edd.), Palermo, pp. 149-150.
- Filippi, A., 1998, Le fortificazioni militari sul Monte Erice durante la prima guerra punica. *Sicilia Archeologica*, XXXI 96, pp. 165-184.
- Filippi, A., 2006, La prima guerra punica. Insediamenti fortificati sul Monte Erice, Monte Cofano e nell'isola di Marettimo, in *Guerra e Pace. Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Erice, 12-15 ottobre 2003)*, Pisa, pp. 307-313.
- Garbini, G., 2004, Erice colonia cartaginese, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, pp. 25-32.

Huss, W., 1985, *Geschichte der Karthager*, München.

Rakob, F., 1991, *Karthago I. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein.

Salinas, A., 1883, Le mura fenicie di Erice. *Notizie degli scavi di antichità*, pp. 142-148.

Tusa, S. & Nicoletti, F., 2003, Saggi stratigrafici alle mura di Erice, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, Pisa, pp. 1215-1238.

Zirone, D., 2003, Problemi relativi alle mura di Erice, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, Pisa, pp. 1357-1384.

